LA DAMA
CONVINTA DE' SUOI ERRORI,
ED ISTRUITA
Ne' ſuoi doveri, e nel cammino della Virtù

DA

MARCO OFARRIS

Tenente Colonnello del Reggimento di Cavalleria di Ruſciglione

PER ISTRUZIONE

DI UNA DAMA.

NAPOLI MDCCLXXIV.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

Avendo osservato in varie Provincie di Europa, che ho girate, che alcune Dame, e Signore, ed altre, che non godono di queste prerogative, vivono in un certo errore, che vuol dire vivere alla moda: supponendo esse, che non v' ha del male; come la mia intenzione non è di censurare i costumi, e le maniere di vivere d'alcune Nazioni in particolare, se non discorrendo generalmente: e poi la casualità ha dato principio a questo scritto, come si vede, e per dir il vero, me ne pentii d' aver data parola senza riflessione a questa Dama; a riflesso di non esser versato nello studio delle sagre lettere; a chi ho parlato in termini generali, non per criticare la sua condotta; per dir il vero,

ro, è dotata di molte belle qualità corrispondenti alla sua Nascita, solamente ha quel debole di voler vivere, come ella stessa lo dice nel nostro colloquio, alla moda; di porre in iscritto il nostro dialogo, ed aggiungervi alcuni avvertimenti morali, per non esser versato in questo genere di studio, come lo previene, il nostro discorso: per fine ho procurato, in quanto i miei limitati talenti mi suggerivano, al meglio, che ho potuto per disimpegnarmi, cercando in varj Autori, che trattano di queste virtù, ed insiememente rivolgendo la Sagra Scrittura, per aver dei Testi, e precetti per appoggiar tutto quello, che ho disteso in questo scritto, tali quali gli ho copiati: e conoscendo, che l' idea della Dama in questione era di dargli al pubblico, ho voluto prevenirla, per non darle questo incomodo: e lusingandomi, che questa mia operetta

possa

possa in alcun modo recar qualche profitto al bel sesso; spero, che i Lettori discreti sapranno compatirmi della poca eleganza, scrivendo in idioma non proprio.

CAPITOLO I.

La Dama convinta da' ſuoi errori, ed iſtruita ne' ſuoi doveri; dell'amore, del riſpetto, della ubbedienza, e della ſuggezione verſo il marito, della cura della ſua famiglia, e dell' eſempio di virtù da dare al Mondo.

Ortandomi ad oſſequiare una Dama di qualità da me conoſciuta da alcuni anni, ed inſiememente augurarle le buone feſte di Paſqua, poco dopo

ch'entrai, domandai, se stava in casa il Signor Duca; mi rispose, che nol sapeva, come quella, che non s' ingeriva de' fatti di lui, nè pur essa si soggettava a fargli sapere i suoi andamenti. A questa risposta rimasi sorpreso, all' ultimo parlai pian piano: Signora, mi permetterete dirvi in confidenza, e come amico, che questa vostra maniera di pensare, e parlare, è bestemmiare il Vangelo, come non siete soggetta al vostro marito, in fargli sapere dove si va, e si viene, e che si fa?

Non sapete, Signora, dopochè Eva si lasciò ingannare dal serpente, e poi fece prevaricare Adamo, il Signore Iddio (1) in gastigò della sua disubbidienza di non mangiare il frutto da lui vietato, a lei pre-

(1) *Jer. 3. v. 6. 7. 16.*

precettò d' esser soggetta all'uomo, il che s'estende a tutti i suoi discendenti: di più Gesù Cristo nel suo Vangelo (1) ratificò questo divin Precetto del suo Eterno Padre, e gli Apostoli S.Pietro, e S.Paolo (2), e tutti i SS. PP. l' hanno predicato a tutte le nazioni. Quì ella rispose, ed in tal guisa s'intrecciò fra noi il ragionamento.

Signore, noi siamo nella credenza, che le donne sono compagne de' loro mariti, non già, come da voi si dice (3), a loro soggette. E'vero, Signora, siete compagne fedeli reciprocamente fin alla morte, ma suggette, ed ubbidienti secondo il divin Precetto, e come hanno predicato i citati Apostoli.

Si-

(1) *S. Paolo a Efes. Cap. 5. v. 22. 23. 24.*
(2) *S. Pietro lett. 1. Cap. 3. v. 1.*
(3) *Gen. Cap. 2. v. 18.*

Signore, questa dottrina non l'ho intesa mai. E' vero, Signora, che alle fanciulle non s' insegna, ma dee esser appresa da ognuna, ch' è arrivata all' età di ragione, e che professa la legge Cristiana. Anzi vostra Madre essendo vivente in tempo, che contrasse matrimonio, o qualch' altra stretta parente, o amica, ma sopra tutto il vostro Confessore era in obbligo di farvi sapere l' amore, la suggezione, il dovere, e il rispetto, che dee osservarsi verso suo marito.

Sappiate, Signora, che il matrimonio è chiamato il gran Sagramento (1), simile a quello di Gesù Cristo colla sua Chiesa. Or siccome Gesù Cristo è Capo, e Sposo della sua Chiesa; così l' uomo è capo, e Sposo della sua moglie; co-

(1) *S. Paolo agli Efes. cap. 5. v. 32.*

come Gesù ama, e dirigge la ſua Spoſa (1), che è la Chieſa, così l' uomo dee amare, e diriggere in tutto la ſua moglie; non ſolamente Gesù Criſto, come Capo della ſua Chieſa (2), vuol eſſer amato, ma ancora vuole, che ſia a lui ſoggetta in tutto, ed ubbidiente; così la moglie è ordinata da Dio d' amare il ſuo marito con amore perfetto, ſincero, e leale (3), ed anche in tutto ſoggetta, ed ubbediente, fuorchè nel caſo, che il marito voleſſe obbligarla in coſa, che foſſe contraria alla ſua coſcienza, *come anche il marito amerà la ſua moglie, come ſuo proprio corpo, ed amando la moglie ama ſe ſteſſo* (4); *la moglie poi riſpetti il marito*, ad imi-

(1) *S.Paolo a' Corint. cap.* 11. *v.* 3.
(2) *S.Paol. agli Efeſ. cap.* 5. *v.* 23.
(3) *S. Paol. agli Efeſ. cap.* 5. *v.* 5.
(4) *S. Paol. agli Efeſ. cap.* 5. *v.*22. *ſino a* 33.

imitazione di Cristo, il quale ama la sua Chiesa, come suo proprio corpo: così il marito Cristiano debbe amar la sua moglie (1): *E per questo lascerà l' uomo il padre, e la madre, e starà unito colla sua moglie, ed i due saranno in una sola carne, e non sono adunque più due, ma sol una carne: non divida per tanto l' uomo quel che Dio ha congiunto:* e beato quel marito, che si trova congiunto con una buona moglie, trova bene, allegrezza, ed onore per la sua casa. Iddio manda ricchezze per le mani della buona moglie, però la cattiva le dissipa.

Per dirvi il vero, Signore, non ho inteso mai parlare di tali punti di Teologia, e volete fare il Teologo con me, per esser donna, e non

(1) *S. Matt. cap. 19. v. 5. 6.*

e non esser istruita affatto di cose di sagre scritture, nè d' altro studio di lettere.

Per quello, che io posso comprendere, Signora, neppure siete intesa de' primi rudimenti della dottrina Cristiana, e molto lo temo, che non vi abbiano insegnato il Catechismo, e se in caso l' avete imparato, i divertimenti, ed i piaceri del secolo l' hanno scancellato dalla memoria: suppongo, che ne' romanzi, comedie, ed opere siete assai versata, queste scene, benchè ideali, accendono la fantasia, eccitano le passioni da vero, e cagionano eccessi di desiderio, oprano nel cuore, ed uccidono le Anime, quanto può fare un veleno potente al corpo, e questi libri sono contra i buoni costumi, e tendono alla rovina della virtù; ma la lettura de' libri buoni è vero cibo

dell'

dell' Anima, e si vive colla coscienza quieta, e felice.

Stimatissima Signora, vi parlo da amico, senza entrare ne' punti di Morale, nè di Teologia, come che sono poco inteso delle sacre lettere, solamente sono per dirvi schiettamente il mio sentimento. La vita, che menano alcune Dame di stare tutta la mattina alla toletta, alla tavola, e poi al passeggio, all' opera, a' divertimenti, alle conversazioni, festini, e giuochi fino alla mezza notte, e spesso fino alla mattina, ed intorniate da' drudi conculcatori de' divini precetti, che studiano per via di raggiri, e di corteggio distraerle dal retto sentiero della virtù, ed in compagnia di questi corteggianti al passeggio, a' festini, alle opere, fino alla Chiesa, affinchè la Signora non si annoi durante quei po-

pochi momenti nella casa di Dio, a veder solamente celebrare, non sentire la Santa Messa: che comparsa scandalosa per una donna maritata, vederla voltar le spalle alla modestia, che mal esempio per le sue figliuole, senza riflettere, che stieno in presenza di quel Dio vivo; che sta sopra quel Sagro Altare, che ha sparso il Sangue per noi, ed ha da giudicar de' nostri pensieri, ed opere: offrendosi a noi con tanto amore. Ed accommodata con tutti gli abbellimenti, come se fosse per portarsi a qualche festino, ed in luogo d'andare, e stare con ogni modestia, e timore, essendo noi indegni d'entrare nel sacro Tempio, dove il Signore Iddio tiene il suo solio di misericordia, egualmente, che in Cielo; ed in luogo dell'ufficio tiene la scatola in mano, offerendo, e ri-

ricevendo dalla dritta, e finiſtra tabacco, ed occupata in queſte reciproche attenzioni, e ciance molto improprie nella Caſa di Dio, ove ſi dee ogni riſpetto, e venerazione, quando dovrebbe con ogni umiltà, e divozione ſantificar con atti religioſi le feſte, ed accompagnar il Sacerdote ne' divini miſterj della Santa Meſſa; a queſto fine tutto il popolo aſſiſtente s' uniſce col Sacerdote ad offerire al Signore quell' incruento Sagrificio in lode, e gloria ſua, e per l' eſpiazione de' noſtri peccati, e gran parte degli uomini incorrono parimente in queſto indecente portamento nella Chieſa, come le donne, s' alzano al tempo dell' elevazione ginocchiate ſopra una ſedia facendo vedere una piccola dimoſtranza di divozione, per adorare quel divin Sagramento, e poi ſeggo-

gono di nuovo a ciarlare: questo modo di stare in Chiesa è un insulto, un oltraggio, è un profanar la Casa di Dio, ch' è il suo Paradiso in terra (1). *S. Paolo avvertisce, che le donne nelle Chiese stieno in silenzio, imperocchè non è loro permesso di parlare, ma debbono stare soggette, come dice anche la Legge:* e come si costuma fra tutte le nazioni. Oggi il Tempio di Dio è divenuto una Piazza di negozj, ed appuntamenti illeciti, e di ciarlieri: e Gesù Cristo nel suo Vangelo (2) dice, *la casa mia sarà chiamata la casa d' orazione*, come l'orazione non è altro, che una conversazione con Dio, ed unione col medesimo (3); è un Sagrificio,

B che

(1) *S. Paol. a' Corint. cap.* 14. *v.* 34. 35.
(2) *S. Matt. cap.* 21. *v.* 13.
(3) *S. Augost. super spol.* 85.

che a lui s' offerisce, e ci necessita raccoglimento di mente, attenzione, fervore, e silenzio, affinchè abbia il suo effetto, mediante la divina grazia (1). Operando altrimenti, il Signore non è con noi, nè sente le nostre preghiere, e leggendo libri di divozione (2), Dio conversa coll' uomo, e quelle, che in Chiesa si offeriscono, sono più efficaci, che quelle, che in casa si recitano.

Che diranno, mirandole bene, non aver cura dell' educazione de' proprj figli, che è precetto di natura, ed in varj luoghi ordinato nella Sagra Scrittura, però nessuna legge è meno intesa, e generalmente negletta da'Genitori: questa è una eccessiva trascuraggine, non

(1) *S. Crisostomo*.
(2) *S. Crisost.*

non iſtituirgli nella Fede, ed in tutti gli obblighi di un Criſtiano, amare, e temere Dio, e la ſua giuſtizia, che ſieno ubbidienti, e riſpettoſi a' loro Genitori, nè perder il tempo nell'ozio, che è il padre di tutti i vizj, e la porta per donde entrano: è fuori d'ogni dubbio, che la cattiva educazione delle giovani Dame è appunto la cagione fatale della loro miſeria, e la vera origine de' loro errori: le madri prendono tanta cura de' loro corpi, che uno crederebbe, che non aveſſero anima, e che le donne foſſero eſcluſe dall' eredità del Cielo; ſolamente educate nella ſcienza del Mondo, create per allettare, e godere de' piaceri mondani (1). S. Paolo aſſicura, *che le cure, e le fatiche nell' allevare, ed iſtrui-*

(1) *S. Paol. a Timot. cap.* 2. *v.* 15. *lettera prima.*

istruire i figli saranno per la madre di gran merito presso Iddio, mantenendosi nella Fede, e nella Carità, e nella Santità con modestia. Guai a quelle madri, che fanno le figliuole spettatrici de' loro disordini, onde, se le opere della madre tendono al vizio, benchè le sue parole persuadono alla virtù, le figliuole crederanno senza dubbio, ch' ella parla da burla, e piuttosto seguiteranno la sua pratica, che i suoi documenti; siccome è quasi massima generale, che le virtù, ed i vizj, le maniere del vivere, e l' usanze delle Dame di qualità sono esposte agli occhi del volgo, da questo sono esattamente imitate; non solamente siamo obbligati edificare i figli co' buoni esempj, di praticare opere di virtù egualmente che il prossimo, con la retta intenzione di servir a Dio, come

me dice. Gesù Cristo in S.Matteo (1), *che vedano le vostre opere buone, e dieno gloria al vostro Padre, ch' è in Cielo*. E' certo, che lo scandalo è un operare con apparenza di male, e dà occasione agli altri di prevaricare, e dice Cristo in S. Luca (2); *guai a colui, che per colpa sua vengano*.

Signora, ti pare cosa frivola passare il tempo in giuocare quello, ch' appartiene a'vostri figli, dissipare in vanità la sostanza della casa, e la porzione, che corrisponde a' poveri, i quali restano pregiudicati, essendo figli di Gesù Cristo, esclameranno notte, e giorno contro di voi. Poichè la Carità è il vincolo della perfezione, unisce, e conserva tutte le altre virtù. Credete, che il vivere

 con-

(1) *S.Matteo cap.* 5. *v.* 16.
(2) *S. Luca cap.* 17. *v.* 1.

consiste in soddisfare alle disordinate passioni, e godere de' piaceri lusinghieri di questo Mondo, che trascinano appresso di loro acerbi, ed eterni dolori, e le sue massime, e le sue conversazioni sono dannevoli, e perniciose: se avete intenzione di vivere bene, fuggite queste occasioni peccaminose, questo è il primo passo alla virtù; la fuga dell'occasione è necessaria a' giusti (1), per evitar la caduta necessaria, ed a' peccatori, per isfuggir la ricaduta. Siete fatta per lo Cielo, non per lo Mondo, chi ama il Mondo è nemico di Dio, seguita il Demonio, e l' Inferno in conseguenza: S. Paolo incarica, *che le donne, sieno prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si di-*

(1) *S. Augustin.*

si dica male della parola di Dio (1). Vedi l' Annotazioni fatte sopra questo versetto.

Di grazia, Signore, giudicate sinistramente della nostra condotta, e maniera di vivere, io credo, che questi sono divertimenti necessarj, per passare il tempo; non intendo, che vi ha del male, e poi io so, come fanno l'altre, così il Mondo corre; altrimenti sarei riguardata, come ridicola, ed avara, e non saper vivere, e di più conviene portarsi secondo il nostro nascere, e stato: e poichè ci resta ancora qualche reliquia di gioventù, godiamola, perchè poi l'anni avanzati trascinano appresso di loro la penitenza.

Signora, i divertimenti onesti sono leciti, ma i passatempi illeciti

 di-

(1) *S. Paolo a Tito cap. 2. v. 5.*

distruggono la vita morale, ed i mali costumi ci fanno la guerra, come possono fare i nemici più fieri, e quanto più lontano da noi si mantengono, più sicuri viviamo. Per distruggere il vano pretesto tratto dal mal esempio, e costume, per giustificar le sue colpe, è d'uopo far vedere, I. Che il male non può essere autorizzato dal numero delle persone, che lo commettono. II. Che la qualità delle persone non può valere di scusa; quantunque vedete alcune Dame vivere ne' piaceri, sono morte, vivono in apparenza, ma sono morte in effetto, cioè hanno la vita del senso, ma non quella della grazia, e per conseguenza non goderanno mai quella della gloria.

L'avarizia è un disordinato amore per le ricchezze, però servitevi di queste con la ragione, e pru-

prudenza, e non mancate alla carità, nè fate caso dell'opinione del volgo, che vive ordinariamente senza ragione: impiegate qualche tempo al governo della vostra casa; gli affari di famiglia richiedono ogni attenzione, e sono in gran parte del vostro dovere, i piaceri comprati a costo della coscienza sono pagati a caro prezzo, ognuna dee portarsi secondo il suo stato, età, e carattere; siete nel Mondo, non siete obbligata a rinunciare ad ogni sorte d' adornamento, anzi un grado meno, per non dissipare le proprie facoltà; e non lasciare i figli mendicando, e quello, ch' è peggio poi pagare i debiti paterni, e vivere per sempre nell' angustie. Il tempo è prezioso, e non si dee impiegarlo, se non in opere di virtù; perchè ogni momento vale un' eternità: lo stato felicissimo de' Bea-

ti è ſolamente la ricompenſa del tempo bene ſpeſo, è la miſeria de' dannati, il funeſto effetto del tempo mal impiegato; ſiamo ſtati creati per ſervire a Dio, ed ogni azione, che non termina in queſto punto, è violare il noſtro dovere, e ci allontana dal fine della noſtra creazione, che conſiſte in ſalvar l' Anima: i piaceri, e vanità ſvaniſcono, il Paradiſo è una volta perduto, non ſarà mai più ricuperato.

Signora, ripiglio le voſtre parole, e la ingannevole maniera di penſare ſopra la penitenza, ſtimo bene di porre avanti gli occhi queſti ſei avvertimenti ſpaventevoli, trovati nell' opera dell' Abate Bretteville tradotta dal Franceſe in idioma Italiano, e ſono del comune parere de' SS. PP. e Dottori della Chieſa; leggeteli con attenzio-

zione, masticateli ben bene, e digeriteli meglio, e poi ripensate, se è del vostro interesse il continuare a vivere alla moda.

Inganno del Mondo.

Pensando la maggior parte degli uomini, che loro resta ancor del tempo per morire, avviene, che non mai si emendano delle loro colpe; talchè la vita, e la colpa hanno fine insieme nella sepoltura.

I.

Dell' obbligazione della penitenza.

IDdio non vuol già la morte del peccatore, ma che riviva alla grazia, qualora egli è morto per lo peccato. Gesù Cristo desidera arden-

dentemente la converſione de' peccatori . 1. la dimanda inceſſantemente . 2. Ha faticato per eſſa efficacemente .

II.

Della neceſſità indiſpenſabile della penitenza .

L'Indiſpenſabil neceſſità della penitenza ſu tre inconcuſſe ragioni ſi fonda . La prima , che ſi dee laſciare il peccato . La ſeconda , che ſoddisfar ſi dee agli obblighi contratti per lo peccato . La terza , che è meſtieri combattere l' infelice inclinazione, che ci ſoſpinge ſempre al peccato . Ma non ſi può eſpiare il peccato , ſoddisfare per lo peccato , prevenire il peccato , ſe non ſe per la penitenza .

III.

III.

Della dilazione della penitenza.

PEr convincere la presunzione del peccatore procrastinante, si mostra. 1. Ch' egli temer dee, che gli manchi la grazia, che si promette in ogni tempo. 2. che il tempo di convertirsi più non ritorni. 3. che all' uopo non si trovino pronti i Ministri di penitenza.

IV.

Della proroga della penitenza alla morte.

IL peccatore, che differisce alla morte la penitenza, si mette fuor di stato di rendere alla Sovranità di Dio gli omaggi d' adora-

razione a lui dovuti , e di dargli dimoſtrazioni di quella riconoſcenza, ch' eſigon i benefizj della miſericordia di lui ad eſſo impartiti.

V.

Penitenza incerta de' moribondi.

I Contraſſegni di penitenza dati da' moribondi, che menarono una vita ſcorretta, ſono d'ordinario ingannevoli, e la morte degli empj, per quanti indizj accompagnino la converſione loro, è piuttoſto una conſumazione della loro iniquità, che un eſpiamento delle loro colpe. Si moſtra eſſere eſtremamente ſoſpette le cagioni, gli atti, le conſeguenze di queſta penitenza prolungata alla morte.

VI.

VI.

Delle condizioni d' una veridica conversione.

SIccome il peccato è un' aversione da Dio, ed una conversione alle creature; così all'oppofto la penitenza è un' averfione dalle creature, ed una converfione a Dio. Ma perchè tal converfione fia vera, fi dee abbracciar con ferma rifoluzione il partito di lafciare la creatura, e il peccato, dice S.Pietro (1), *qual farà il fine di coloro, che non ubbidifcono al Vangelo di Dio: che il giufto appena farà falvato, dove compariranno l' empio, ed il peccatore?*

Già, Signora, s' avvicina mezzo gior-

(1) *Lettera prima di S. Pietro cap. IV. v.*18. 19.

giorno, un' altra mattina avrò il piacere di pranzare da lei, poichè oggi per tempo ho che fare, non posso far di meno di ritrovarmi in casa: compatite il tedio, che vi ho recato; ma spero, che vi può essere di qualche profitto, poichè mi avete presentata l' occasione, e pazienza in sentirmi parlare, ho tirato avanti il discorso, con sommo mio piacere, quanto mi potevano suggerire i miei limitati talenti, per disingannarvi del vostro modo di pensare, e di vivere, ma la vostra Cameriera, e la toletta mi saranno molto obbligate del riposo, che hanno avuto questa matina.

Per dirvi il vero, Signore, il vostro discorso mi ha commossa la mente, e resto un poco confusa di quanto mi avete insinuato, comincio a comprendere, che son vivu-

ta nelle tenebre, e persuasa già, che i piaceri, e beni di questa vita, sono fallaci, e superficiali.

Signora, non sarà soltanto la mente agitata, sarà ancora la coscienza, che comincia ad inquietarvi delle sue vanità passate, e la vita irregolata, che menate, ed esser vivuta negli errori, e del tempo mal impiegato, ch' arreca un' eternità di pene, e quando è ben distribuito è prezioso, vale un' eternità di gloria, come sta già avvertito.

Di grazia, Signore, vi priego di porre in carta tutto quello, che m' avete narrato, e che sia appoggiato sopra la sagra Scrittura, e sulla predicazione de' Santi Apostoli, come nel principio di questo discorso mi avete ragionato, con aggiungervi di più alcune

rifleſſioni , ed avvertimenti , per maggiormente iſtruirmi ; perchè la memoria tradiſce , e facilmente noi ci ſcordiamo di quelle coſe , che conviene ſempre tenerle preſenti , e ſpero di farne buon uſo , così per la mia futura condotta , e guida , com'anche per avviſare alcune altre Dame amiche , che ſieguono l' iſteſſa carriera del viver mio ; già confeſſo il mio errore , ſiamo obbligati all' adempimento del noſtro dovere verſo Dio , formando un eſempio di Criſtiano al Mondo .

Signora , il voſtro deſiderio , e comando , quantunque non ſono abile nello ſcrivere in idioma non proprio , nè meno mettere in carta de' documenti morali , per eſſer una applicazione diverſa , da quella della mia profeſſione : non oſtante , per ſoddisfare ad una Dama,

che

che io ſtimo tanto, laſcerò l'altre mie occupazioni, per leggere la Sagra Scrittura, ed altri libri, che trattano di queſte virtù: non è mai tardi per apprendere coſe buone, maggiormente quando conducono alla ſalute dell' anima.

Signora, al noſtro dialogo giorni ſono aggiunſi i ſeguenti avvertimenti, e documenti morali, come mi avete ordinato, raccolti da varj Autori, coi Teſti della Sagra Scrittura, ed annotazioni riſtampate nuovamente in Napoli, per appoggiare, quanto vi ho diſteſo in queſto ſcritto, che compongono il ſecondo, terzo, e quarto Capitolo di queſto libretto; la priego di leggerli coll' iſteſſa attenzione, e premura, come ſe foſſero un'Opera di Metaſtaſio, affinchè reſtino impreſſi nella memoria: vi ſerviranno ſpero per guida, per acquiſtar la virtù,

e la salute dell' anima.

CAPITOLO II.

Si tratta d' alcuni avvertimenti morali e convenienze, che debbono praticare reciprocamente i mariti, e le mogli, gli uni verso gli altri.

VEdiamo per esperienza, che le donne di loro natura sono deboli, timide, poco considerate, gentili, delicate, e non molto savie a governare; perciò se le cose del governo ricercano non solamente la scienza, e la sperienza, ma anzi la forza, per apprendere le grandi imprese, prudenza per conoscere, valore per eseguire, sollecitudine per continuarle, pazienza per sostenerle, mezzi per sostentar-

tarle, e soprattutto grand'animo per fornirle, perchè vogliono privare l'uomo della signoria, poichè in lui concorrono tutti questi mezzi, e darla alla moglie, la quale vediamo esser privata di quelli.

La mia intenzione è di ragionare circa di questo, per consigliare, e pregare, che le donne tengano per cosa più che necessaria d'ubbedire a i loro mariti (come già sta divisato) se vogliono esser ben maritate con quelli, perchè la moglie, la quale in casa comanda più che il marito, si chiama donna virile, ed il marito di quella, che sia uomo femminile, molte donne s'ingannano, pensando d'esser più onorate, quando comandano a i loro mariti, ma non è così, anzi una tal moglie si giudica per donna vana, ed il marito poco accorto.

Sono alcuni mariti inclinati a

consſumare, e così diſſoluti nel vivere, che non ſarebbe giuſto, che le mogli ubbidiſſero a' loro comandamenti; anzi più toſto ſarebbe coſa ſalutifera impedirli; ma finalmente dico, che non oſtante queſto, è meglio, e più tollerabile, che ſi perda tutta la roba, che naſca tra di loro inimicizia radicata; ma quando ſi ſta in diſcordia col marito, non so qual coſa eſſe poſſano fare, perchè le mogli, che ſi ſeparano da' loro mariti, danno motivo, che tutti parlino di eſſe. Se non vogliono, che i loro mariti l' abbandonino, debbano procurare di non gli offendere; perchè ſe eſſe hanno incatenato con amore il cuore de' loro mariti, eſſi non daranno confidenza ad altre, perchè ſe ne rimarranno per vergogna, ſe non vorranno aſtenerſene per coſcienza.

Se-

Seneca parlando della guerra contro Mitridate dice, che i Consoli ordinavano a tutti i Cavalieri Veterani, che con un corpo di soldati andassero con il Console Silla alla guerra, essendo notificato quest'ordine in una casa d' un Cavaliero, la moglie sola rispose, che suo marito non doveva andare, nè poteva andare, e se per caso volesse andarvi, ch' essa lo vieterebbe, perchè era Cavaliero Veterano, e per esser vecchio doveva esser esente dalla milizia: il Senato avendo intesa questa risposta restò maravigliato, e scandalezzato di maniera, ch' esiliò il marito da Roma, e fatta prendere la moglie, fu posta nella prigione di marmo, non già perchè il marito si scusasse d' andar alla guerra, ma perchè si lasciava comandare dalla moglie, e a fine, che niuna moglie si reputas-

taſſe da tanto , che contraddiceſſe in coſa alcuna al marito , e che eſſo non gli deſſe occaſione d' inſuperbirſi , laſciandola comandare.

Plinio ſcrivendo al ſuo amico Fabato il riprende, perchè aveva una moglie, che in ogni coſa gli comandava, e ch' egli non facea coſa alcuna contro al voler di quella , e per accreſcere più la lordura di queſta ſoggezione, dice al fine di queſta lettera : *E di queſto più mi rammarico , vedendo , che tu ſolo in Roma vivi alla foggia di Acaja* ; vuol dire ſoggetto in tutto alla moglie.

Licurgo , che diede le leggi a' Lacedemoni, dicea , che i mariti procuraſſero le coſe fuor di caſa , e le mogli foſſero diſpenſatrici , e diſponeſſero di quelle ; così queſto Filoſofo divide la fatica fra il marito , e la moglie; ma tuttavia laſciò

ſciò la ſignoria al marito, come è legge di natura, ed ordinata da Dio nel ſuo Vangelo, e predicata da' ſuoi Apoſtoli, e Santi Padri a tutte le nazioni, come ſta già avvertito.

I mariti molte volte tornano a caſa alterati, turbati, ſtanchi, e ſdegnati, ed in tal caſo debbono le mogli guardarſi d' attraverſargli con parole, perchè altro non ne può riuſcire, ſe non che l' hanno da ingiuriare colla lingua, o altri trattamenti peggiori; perciocchè è coſa ſcandaloſa, e ſenza frutto alcuno, che le Dame vengano a parole co' loro mariti, perchè può avvenire, che i mariti cominciano da ſcherzo a contendere, e poi ſi offendono da vero.

La donna prudente, e virtuoſa dee penſare ſeco ſteſſa, ſe ſuo marito ha ragione, o no di riprenderla

la, che ſe ha ragione, lo dee ſopportare, ſe non ha ragione, dee diſſimulare, perchè altrimenti la coſa potrebbe andare di modo, che ſe eſſa ſi laſciaſſe traſportare da cattive parole, comincerebbe ad eſſer colpevole, ed il marito rimarrebbe ſenza colpa; per la qual coſa, poi benchè da principio ſarebbe innocente, dopo ſarebbe condannata.

Non ci è coſa, nella quale la donna meglio dimoſtri la ſua prudenza, che a ſopportare un marito imprudente, non è coſa, nella quale la donna manifeſta la ſua ſcienza, che in ſopportare un marito pazzo: non è coſa, per la quale la donna miglior dimoſtri la ſua deſtrezza, che in ſopportare un marito diſſoluto: non è coſa, per la quale la donna meglio dimoſtri la ſua oneſtà, che in ſopportare un ma-

marito di finiftri coftumi, che intendendo effa, che il fuo marito fa poco, dà poco, e vale poco; fi porta in tal maniera, che egli crede faper affai, effer d' affai, e poter affai: in quefto modo, ogni onore, ch' effa darà al marito, farà dagli altri a lei affegnato.

Di nuovo ripeto quello confulto di S. Girolamo, fcrivendo ad una nobil Matrona, e dice: *Salva confervafi al marito la fua autorità, e da lei impari tutta la famiglia, qual fia il rifpetto, e l'onore, che a lui è dovuto, fa tu col tuo offequio conofcere, ch' egli è il Signore, fallo tu grande colla tua umiltà, tanto farai tu più onorata, quanto più a lui renderai d' onore*. Leggi l'annotazioni fatte fopra il verfetto della lettera prima di S. Pietro Apoftolo cap. 3. v. 6.

E cofa molto indecente, che le mo-

mogli parlino de' loro mariti con improprietà, perchè non possono infamare quelli, che non offendono se medesime; e spesso accade, che quando le mogli dicono qualche parola impropria, i mariti trasportati dall' ira di vedersi ingiuriati ce la fan pagare con una guanciata.

Se il marito comandasse alla moglie qualche cosa ingiusta, fuorchè in caso di coscienza, sarebbe molto conveniente, ch' essa gl' ubbidisse, senza fargli resistenza; ma che poi vedendo essergli passata la collera, essa gli facesse con destrezza vedere, quanto egli fosse stato inconsiderato nel comandare, ed essa prudente ad ubbidirgli, perchè altrimenti se la moglie vorrà render risposta a quante parole dirà il marito, non viveranno un giorno in pace. Il consiglio più sano

sa-

ſarebbe per le donne, che non preſumeſſero di comandare a i loro mariti, come ſta vietato da Dio, ed ammonire i mariti, che non ſi laſciaſſero comandare dalle mogli, perchè altro non è il fare il contrario, che mangiare coi piedi, e caminare colle mani.

E di ſomma importanza, che le donne ſtieno raccolte, e non vadano attorno per l'altrui caſe, perchè ſe ſono buone, acquiſtano gran reputazione, e ſe per caſo ſono sregolate nella loro condotta, levano ogni occaſione, che di loro non ſi parli, trovandoſi il marito ora preſente, ora aſſente, gli è coſa oneſta, che la moglie ſe ne ſtia in caſa; perchè in tal modo gli affari di caſa ſaranno ben governati, e ſi leveranno dal cuore del marito molti ſoſpetti.

Siccome l' officio del marito è gua-

guadagnare la roba, così è convenevole, che la moglie la conservi. O quanti beneficj ha fatto il Signore Iddio all' uomo, dandogli sì buona moglie in sorte, che di sua natura si compiaccia di starsi in casa, perchè con tal maniera fugge molti travagli, e risparmia assai denari, perchè non consuma la roba in vestire, nè in altre cose vane, nè dà occasione alla gente di fare sinistri giudizj.

La risposta del Magno Alessandro, perchè non avea pigliata per moglie una Principessa ricca; rispose (1): „ Considerate bene, o amici, basta, che l'uomo sia ricco, e la donna, che piglia, sia savia, perchè l'ufficio del marito è d'acquistare, e l'ufficio della moglie è conservare l'acquistato dal marito „.

La

(1) *Quinto Curzio della vita d'Alessandro.*

La più familiare contenzione, ch' abbia il marito colla moglie; e sopra di questo; ch' egli vorrebbe, che si conservasse la roba per mangiare, e per sostenere, ed educare i figli, ma essa per lo contrario la vorrebbe consumar tutta in vestirsi, ed in altre vanità: non vi è virtù, con la quale una Dama acquisti tanta reputazione, e tanta virtù, e tanto utile alla sua famiglia in una Città, come è di mantenersi in casa; perchè non ha bisogno d'uscire, come l'altre donne plebee, che sortono per guadagnare il vitto; ma la Dama nobile, e ricca, se esce di casa, è solamente per prendere qualche spasso, o rendere qualche visita di convenienza.

Dall' opere licenziose delle donne nascono fra gl' uomini giudizj temerarj: è molto giusto, e santo, che i mariti debbano amare le mogli,

gli, come lo comanda la legge di natura, e la legge ſcritta, e che lor conſiglino ſempre a bene oprare, e che lor dieno piaceri, e che ſi fidino d'eſſe; ma è indecente, che vadano girando di caſa in caſa, ſe non ne' tempi, ed occaſioni d'uſare qualche convenienza, o per amicizia, come ſta diviſato in altri luoghi, e ſpeſſo arriva, che vogliono andare in certi luoghi a viſitare, che non è loro conveniente d'andarci, nè trovarſi, e ſpeſſo i mariti non ardiſcono contradirle, però danno occaſione d'eſſer tenute per poco compiacenti a' loro mariti, e per vane, ed ozioſe.

Una donna modeſta, non dee mai prenderſi la licenza di dire delle parole, le quali ſieno libertine, nè pronunziare delle parole equivoche, che offendono l'oneſtà, poichè ſi potrebbero dedurre delle

cat-

cattivissime conseguenze per la sua condotta.

Le Dame, le quali sono dell'onor proprio gelose, debbono attentamente esser avvertite de' grandi inconvenienti, che nascono dall' andare spesso di quà, e di là visitando le amiche, perchè tali Signore sono astrette di consumare, per vestirsi, hanno a perdere assai tempo, per adobbarsi, hanno da sostentare persone, che l'accompagnano, hanno da contendere co' mariti, per uscire, hanno d' accadere molti disordini in casa per la loro assenza, e danno che dire agli amici, e nemici. Finalmente la donna, che va spesso fuori di casa, è più l'onore, ch' essa perde, che la consolazione che riceve; e poi il traffico, che fa una Dama, per visitar l' altra, e procurare d' esser visitata, alle volte nasce tra loro

motteggiamenti inètti d' onore, che fanno inimicare i mariti, e dall' altra parte si riducono più spesso alla memoria le visite, che hanno da fare, che i peccati, che hanno da confessare.

Le donne Romane si guardavano di sette cose, cioè ragionare molto nelle feste, mangiare scorrettamente, ne' conviti bere vino essendo sane, parlare segretamente cogli uomini, alzare gli occhi, e ciarlare ne' Tempj, stare molto alle finestre, ed uscire di casa senza i loro mariti: la donna, che era trovata fare il contrario ad una di queste cose, era discreditata.

Catone Sensorino ordinò, che nessuna Matrona Romana uscisse sola di casa, e maggiormente di notte non poteva uscire sola, nè accompagnata, non potendo essa scegliere la compagnia, o compagno,

gno , ma l' aveſſe ſcelto il ſuo marito, o il parente ſuo più proſſimo l' aſſegnaſſe , o l' accompagnaſſe.

Il Legislatore Licurgo proibì ſotto rigoroſe pene a' Lacedemoni , che le loro mogli non uſciſſero di caſa , ſe non i giorni ſegnalati di feſta , aſsegnando queſta ragione , che le donne doveano andare ne' Tempj a pregare gli Dei, o dimorare in caſa per lo governo d'eſſa, e de' ſuoi figliuoli , perchè l'andare delle donne paſseggiando per gli campi , ed avvolgendoſi per le piazze non è coſa oneſta, nè utile alla loro famiglia.

Molte coſe ſi ſopportano in una perſona di baſsa condizione, niuna delle quali ſi tollera in perſona d' alto grado, perchè le Signore non poſsono mantenere la reputazione, ſe non ſtanno colla perſona raccolta ; il vivere ritirato delle donne

 è un

è un gran freno alla lingua degli uomini, e la donna, che non istà ritirata corre gran pericolo d'essere tacciata nel suo onore, e la donna di mala fama non dovrebbe mai nascere.

Le Dame di sangue nobile, e generose, se vogliono esser tenute per tali, quanto più vincono l'altre in ricchezze, ed onori, tanto meno si debbono pigliare licenza d'andare vagando di quà, e di là, non comparire così spesso in pubblico, e ciò le fa rispettare maggiormente, perchè la troppo familiarità genera disprezzo.

Non basta ad una Dama l'esser buona, ma vi si ricerca ancora, che non dia occasione di non essere reputata trista.

Tutte le perdite, che può far una Dama nelle cose temporali, non han paragone ad una piccola perdita

dita della ſua fama, e per lo contrario la donna, che perde la vergogna, e non vuole mantenere la riputazione della perſona, non ſi ſperi da lei alcuna opera buona.

Le donne, che ſono raccolte in caſa, occupate ne' loro ufficj, temperate nelle parole, ubbidienti a'loro mariti, coſtumate nella perſona, pacifiche co' vicini, e finalmente eſſendo oneſte tra i ſuoi, e verecondе fra gli ſtranieri, acquiſtano gran fama nella vita, e laſceranno di ſe eterna memoria nella morte.

E le donne, che godono queſte belle qualità citate nell' articolo precedente, le quali eſſendo vedute da' mariti ſono, e ſaranno non ſolamente amate, ma ancora adorate; e tengano le donne per coſa certa, che per la loro beltà ſaranno deſiate, ma ſolamente per eſſer virtuoſe ſaranno amate.

CAPITOLO III.

In questo Capitolo si discorre di varj altri avvertimenti morali, che dee praticare una Dama nella carriera della vita.

SIgnora, torno a descrivere per la vostra istruzione, e soddisfazione le belle annotazioni fatte sopra i versetti 3. e 4. cap. 3. di S.Pietro lettera 1. discorrendo del vero ornamento della donna Cristiana.

L' ornamento della Donna Cristiana non dee consistere nell' affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Una tal donna, la quale per piacere al marito, adattandosi a ciò, che l' uso de' buoni comporta, si orna nulla più di quello, che allo stato del marito, ed alla modestia Cristiana conviensi, ben lun-

lungi dal fare ſuo ſtudio di tali ornamenti, o di conſiderarli, come ſuo preggio, e decoro, non li riguarda giammai ſenza ſentimenti ſimili a quelli, co' quali Eſter riguardava le pompe, e la magnificenza reale, di cui ſuo malgrado vedeaſi circondata.

Queſt' ornamento conſiſte tutto nell' uomo interiore, viene a dire, nella mente, e nell' animo adorno di quello ſpirito di dolcezza, e di modeſtia, il quale non come i vani eſteriori ornamenti è ſoggetto a perire. Queſto sì, ch' è ricchezza, e magnificenza grande in una donna agli occhi, e nel giudizio di Dio; la dolcezza, e la modeſtia ſono le virtù nominate quì, come vero, e maſſimo ornamento delle donne, perchè queſte virtù grandemente contribuiſcono a conſervare la pace, e la ſubordinazione, ed il buon

governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onore ad una donna l' oro, le gioje, le vesti preziose, e tant' altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (secondo l' Apostolo) se non per le virtù interiori, e sopra tutto per quello, che a tal sesso principalmente convengono.

Come l' umiltà governa l' interno, così la modestia regola l'esteriore, e dà a conoscere il moto dell' Anima, scuopre lo stato delle nostre passioni, fa conoscere, se ubbidiscono all' impulso del senso, o della ragione; onde pare, che la divina provvidenza abbia disegnato il volto, non solo per ornamento, ma ancora per informazione, perchè l' Anima entra subito nelle nostre maniere, e noi possiamo leggere nelle medesime la sua

in-

inclinazione, ed è ſtimato non un puro ornamento, ma è una proprietà delle donne, di modo che quelle tali, che ſono ſpogliate di modeſtia, debbonſi riguardare, come moſtri.

Che apparisca pure una Dama con tutti gli abbellimenti dell' arte, e della Natura, ſe nel ſuo volto ſi legge l' ardire, queſto ſolo vizio ecclissa l' altre ſue perfezioni, è come un denſo nuvolo ottenebra tutti i riſplendenti raggi della bellezza, ſpirito, e nobiltà.

L' aſpetto, portamento, e 'l contegno d' una Dama, che vuole eſſere regolare, e modeſta, tiene la gente con riſpetto, ſenza che vi ſia biſogno impiegarſi di lunghi diſcorſi, che ſpaventano il ſenſo in vece d' allettare, abbattono l' amore impuro, ed eccitano il riſpetto, e la riverenza: in ſomma, è talmente

te circondata la modeſtia, che niuno può trovare adito d' accoſtarſele, che appena oſano riguardarla in faccia.

Il contegno d' una donna, la quale ha del merito, è una ſpecie di freno, per contenere ne' doveri quelli, che le s' avvicinano, i più arditi non oſano ſcoprirſi innanzi ad una donna, la quale ſoſtiene il ſuo carattere, una certa modeſta fierezza gli ſconcerta, e li rende timidi; ſe le Dame aveſſero cura di conſervare queſta fierezza, che loro tanto conviene, non ſarebbono meno amabili, e renderebbonſi riſpettabili preſſo degli uomini, i quali non ſi ſcorderebbono de' loro doveri, eſſendo con eſſe, come ſpeſſo lo fanno.

La modeſtia è una ſpecie di vernice, la quale rileva i noſtri naturali talenti, e dà loro del luſtro,

cer-

certa cosa è, che un merito distinto fa maggiore impressione, allorchè è accompagnato da' sentimenti di modestia, e la modestia è una guardia contra le insidie, ed assalti dell' impudicizia, ed una Dama ben provveduta di modestia è capace di tener lontani tutti li tentativi del più sfrenato aggressore; per fine la mòdestia è un gran soccorso, per conservare tutte l'altre virtù.

Una donna, la cui condotta è troppo ardita, la quale ha gli occhi alteri, la cui fronte mai non arrossisce generalmente parlando, non ha un gran fondo di pudore; laddove un' aria dolce, e modesta, che nulla ha di fiero, o di troppo libero, è un indizio quasi certo, che l' interno è bene regolato.

Le Dame prudenti agiscono sinceramente, e con molta libertà; l'al-

l' altre con più mistero, e disegno. Egli è verissimo, che le maniere modeste adornano ogni cosa, e danno risalto alle più piccole azioni: non si può far a meno di non amare le modeste persone, nè si può ricusare d' accordar loro la stima, che meritano.

La gloria d' una Dama non consiste nello strepito, che fa la sua bellezza, ma piuttosto nella regolarità della sua savia condotta; qual disprezzo non si ha per certe Dame, le quali sono piene di grazie, la loro condotta licenziosa avvilisce il merito de' loro vezzi, non si riguardono ad onta loro, che come donne di buon tempo; ma sarebbero adorate, se fossero più modeste: qual tranquillità pruova nel corso della sua vita una donna onorata, quanto splendore le dà la sua virtù, e quanto l'innalza! Ma

non

non basta, che questa virtù sia superficiale, fa d' uopo, che abbia il suo principio nel fondo del cuore, come origine di tutte le virtù, e vizj.

Una Dama modesta agisce semplicemente, e senza studio, non cerca di farsi pregiare, nè va mendicando gli applausi, non ha ella un' altra idea del suo merito personale, e con piacere rende giustizia al merito dell' altre, le loda senza repugnanza, quando abbiano fatto qualche cosa di lodevole, ed ascolta senza invidia gli elogj, che loro si danno: le Anime solamente ben formate sono capaci di questi sentimenti: non si lamenta ella mai, che non le abbiansi i dovuti riguardi, nè la dovuta deferenza per lei, e non s' altera, se alcuno per dimenticanza mancato avesse a qualche leggiera formalità,

e non

e non aveſſe fatta una riverenza aſſai profonda ; non s'innalza ſopra de' ſuoi eguali, nè ſi querela della preferenza, che alcune volte ſi dà loro a di lei pregiudizio.

Una Dama modeſta non ſi picca di brillare nelle converſazioni con racconti, che ſorprendono: ella narra con ſemplicità ciò che fa, e non cerca de' varj applauſi negli occhi di quelli, che l' aſcoltano, non parla della ſua naſcita, de' ſuoi beni, de' ſuoi talenti, laſcia la cura agli altri di ſcuoprirgli, e di parlarne; perchè tutto il bene, che ſi dice da ſe ſteſſa, non toglierà alle perſone la prevenzione, ch'hanno per eſſa, nè gli perſuaderà certamente, ch' eſſa ebbe deſiderio d' eſſer lodata; una fanfarona gonfia del ſuo merito ha delle maniere ſtrepitoſe, e ſi vuole far onore con le minime bagattelle, ch' ella di-

ce

ce con aria di contentezza, le quali fanno soverchio conoscere la sua prevenzione per la maraviglia de' suoi racconti, ma per la sua disgrazia l'assemblea non ha per lei gl' istessi sentimenti.

L'amore proprio, è una specie di velo, che ci cuopre gli occhi, ma la modestia lo leva, e ci fa vedere al naturale. Le persone modeste non amano d'essere adulate ne' loro difetti, e che vengono screditate per cose di nulla.

Per punto generale, quasi tutte le Dame sono amanti della musica, e vanno sempre in cerca, dove si fanno de' concerti, e ne ritornano poi sconcertate nell'anima, perchè il piacere, che dà la musica, è dolce, ma sazia in un momento: un concerto de' varj strumenti, una sonata, non dico, che sia cagione di peccato, ma gli effetti

fetti ſono pericoloſi, e ſpeſſe volte fatali; perchè la muſica ha un maraviglioſo accidente ſopra le noſtre paſſioni, eſſa le ſcalda, e le raffredda, le traſporta, e le ſconvolge, riſveglia allo sdegno, ed eccita quello dell' amore, e queſti due ſpiriti maligni ſpingono velocemente alla dannazione; la ſola cautela è d' allontanarſi, e non eſporre la ſua virtù a una bella voce, è obbligo del proprio dovere non ſolamente ſchifare un evidente pericolo di peccare: ma ogni occaſione, e ogni tendenza al medeſimo: le parole rinchiudono in ſe un mortal veleno, ſono tenere, ed amoroſe, e contrarie all' oneſtà, provocano alla diſſolutezza, rappreſentano la diſperazione d' un infelice amante, o i trionfi d'un fortunato; in ſomma tutto queſto ch' altro è, ſe non un artificio per ec-

eccitare le paſſioni , inſtillar nel cuore di chi l'aſcolta il veleno degli amoroſi ſdegni, e affetti .

La donna è in obbligo di reſtituire le ſpeſe ſuperflue , e capricciose da lei fatte (1) , come ſono i giuochi, veſtimenti , luſſo della tavola , ſervitori , e varj altri diſpendj, che tendono alla vanità, con minorarli , colla ſua economia, e buon governo , come ſta ordinato in varj codici di legge (2) .

Quando le donne perdendo la bellezza procurano con tutti i mezzi compenſare ciò , che perdono, e pretendono , che le ſmorfie d' una ſcrupoloſa prudenza debbono aver luogo di merito, e di bellezza, le altre , che vogliono ancora

E cora

(1) *Layman lib. de Tuſchia tratt.* 3. *part.* 1 .*cap.*1.
(2) *Antoine de juſtitia* , *&* *jure pag*.372.*e* 373.

cora fare le belle, pensano di ricavare molto vantaggio dagli ornamenti, e dal colore, che prendono ad imprestito, per dipingersi meglio che possono; è un oggetto ingrato una vecchia piena d'ornamenti, la quale empie di cerussa, e di pomata le rughe della sua fronte, il suo viso rassomiglia ad una testa di morte dipinta di bianco, e rosso; nulla di meno, ella ancora cerca di piacere, e vuole ancora vedere il Mondo, di cui è incapricciata, più che mai; quanto è questa degna di compassione, quando si è in una età decrepita: è molto da compassionarsi una donna, la quale non ha la forza divenir prudente, dopo essere stata all' opposto; quando la sua bellezza è logora, finalmente quando il Mondo l' abbandona, conviene, ch' ella per politica l' abbandoni, è una

una villana figura quella d' una Dama vecchia, coquetta, le cui passioni hanno sempre la stessa vivacità in un corpo logoro, e decrepito.

Certe Dame d' un' età avanzata, le quali vorrebbero occuparsi con altri pensieri, hanno più cura de' loro ornamenti, li più comici, e compariscono con un' aria, che offende tutte le regole della modestia, e della convenienza; è uno studio ridicolo d' alcune Dame per parer più giovani di quello, che sono, è una vanità giovanile l'occultare la sua età, le rughe della sua fronte sono irrefragabili testimonj, e la gente ne ride in faccia.

Una bella donna, le cui bellezze cominciarono a declinare, ed a logorarsi dal tempo, si lusinga d' esser ancora passabile, sebbene i suoi fidati specchi le rappresentano

le rughe, ed i ſolchi del ſuo viſo, ſi contenta del bianco della ſua tinta, cui ella prende cura di mantenere, quanto più con artificio; ma le ſue precauzioni le ſono inutili.

Non conviene aſpettare l' eſtremo dell' età per divenir ſavia, ſe ſi vuole, che il pubblico ci ſtimi; le coquette divengono prudenti, quando non poſſono eſſere altrimenti: la vecchiaja frettoloſa riconduce ſeco le rughe, ed i rimorſi.

Molte donne d'oggi giorno non riconoſcono altre leggi, che quelle de' loro piaceri, e tutto a queſti ſi diriggono, unicamente occupate dallo ſtudio de' loro ſollazzi, non penſano, che a paſſare graditamente la vita: gli eſſenziali doveri non ſono molto da loro conſiderati: ſi ſentono alcune volte dalle donne di tal carattere dire, ch' eſſe non vo-

vogliono esser canonizzate , e che allora quando esse saranno avanzate nell' età, diverranno prudenti , come tutte l' altre, le quali s' appigliano per politica a questo partito dopo avere spesi i loro bei giorni nella gioja , e ne' piaceri , e senza timore di Dio.

L' adulazione, e 'l corteggio gonfiano la vanità delle donne, e si lusingano facilmente, che tutti quei, che le veggono, sieno penetrati da' loro allettamenti , indi si gloriano sovente d' un immaginario trionfo, e prendono a proprio conto quei sospiri, de' quali elle non hanno colpa veruna, ora che pazzia può mai darsi più grande di questa? piene d' amor proprio si credono possedere tutte quelle perfezioni , che vengon loro attribuite da' pazzi amanti . Che cosa è tutto questo , se non vanità , e illusione? se non

ſango coperto di neve? ſe non un idolo di pazzi, o un fiore, che germoglia, e langue, eſala odore, e fetore nell' iſteſſo giorno? e chi può mai eſprimere la ſtravaganza di quelle Dame, che tanto ſi ſtimano per sì vani, e triviali vantaggi? la loro pazzia eccede quella de' mendicanti, e dovrebbero eſſer meſſe a dieta, e condannate alla correzione.

Le lodi ſono come una ſpecie di tributo, che ſi rende al vero merito; non conviene rigettarle per affettazione, nè cercarle con avidità, per non eſſere ingannate da queſti diſpenſatori di elogj, i quali con tali apparati ſi aprono la ſtrada, per ottenere da voi ciò, che deſiderano, ſe voi vi gonfiate de' loro applauſi.

Siate ſempre caute contro agli applauſi, che vi compartono; gli uo-

uomini non lodano molto ſenza diſegno, havvi ſempre qualche intereſſe naſcoſto nelle lodi, che vi danno, oppure vogliono eſſi burlarſi di voi, e divertirſi a voſtre ſpeſe, o vogliono farvi entrare ne' loro intereſſi, e pagarvi preventivamente di lode.

L' invidia, le baſſe geloſie fanno commettere de'grandi errori nel commercio della vita civile, una donna intereſſata, e che ama il denaro, è in iſtato di fare tutti quei paſſi falſi, che vorrebbono quelli, che conoſcono la ſua debolezza, e la diſpoſizione del ſuo cuore, ecco la fonte delle ridicole premure di certe donne.

L' intereſſe, e il piacere ſono come i due Poli della vita umana, non vi ſono, che l' anime privilegiate, le quali agiſcono per motivi di gloria: coloro, in cui l'amo-

re dell' intereſſe predomina, ſi laſciano traſportare alle azioni baſſe, e vergognoſe. Le donne, che ſon per l' ordinario più tenere, e più deboli, ſi laſciano ſedurre dal piacere. Ecco perchè ſe ne trovano tante, che non hanno una cura ſufficiente della lor gloria: il piacere vince le precauzioni, ch' eſſe dovrebbono prendere, per conſervare la loro riputazione.

La compiacenza conviene ad ogni ſorte di perſone, e in tutte le circoſtanze; ma vi ſono certe materie, in cui la ſeverità dee prendere luogo della compiacenza: una donna, che viene attaccata, e che ſi vuole ſedurre, non dee avere alcun riguardo. La compiacenza, ch' ella dimoſtraſſe in queſta occaſione, ſarebbe fuor di propoſito: s' ella ſi ſerve d' indugj, e di raggiri, ſe aſcolta le propoſizioni, ſe ca-

capitola, è perduta. Allora l' asprezza, e la fierezza hanno grazia: quelle, che fingono dimostrare della noja, e del dispiacere, ma che lo fanno d'un modo languido, ed affettato, d'un tuono di voce studiata, accrescono l' ardire, e le speranze di quelli, che le intraprendono.

Più una donna ha del merito, più dee ella star cauta, per non far cosa alcuna contraria al suo dovere; quelle, che sono belle, sono eternamente assediate da gente, che loro tende insidie: è necessaria la prudenza, per prevedere queste pericolose occasioni, per evitarle a qualunque prezzo; se abbiasi una volta risoluto di far il suo dovere, queste, che fanno professione d' una virtù austera, non sono così esposte all' importunità de' sospiranti, e questo è un eccellente rimedio

dio, per ſalvare la virtù d'una donna aſſalita e che non prende il partito della ſeverità, è mezza vinta, e fa conoſcere, ch' ella penſi a capitulare: è facile di vedere ne' ſuoi occhi, nel ſuo viſo, e al ſucno della ſua voce gli effetti, che fanno nel di lei ſpirito gli arditi diſcorſi, che le ſono fatti; s' ella riſponde con fermezza, o con diſprezzo, per quanto diſſoluto, e intraprendente ſia un uomo, egli cangia linguaggio, ma le ſue riſpoſte, ſe ſono equivoche, o affettate, o ſe ella non dà, che deboli contraſſegni del ſuo riſpetto, ſe ne caveranno delle conſeguenze molto ingiurioſe alla ſua gloria. Il contegno d' una donna, che vuole eſſere regolare, tiene la gente con riſpetto, ſenza che vi ſia biſogno d' impiegarvi de' lunghi diſcorſi, nè far apparire del traſporto.

Se

Se le Dame si occupassero un poco più, non avrebbero le passioni così vive, ma per poco, ch' elleno sieno di una qualità distinta, passano la vita loro senza far nulla, o pure ciò che fanno, ancora lo fanno di mala voglia; questa trascuratezza apre la porta a mille disordini, uno spirito dissoccupato concepisce molte chimere, e cerca delle consolazioni, per riempire il vacuo di una vita oziosa, e molesta; ma spesso il rimedio è peggiore del male, poichè, se non m' inganno, questo ha corrotta la morale d' alcune Dame, ed ha introdotta la grande libertà, che da qualche tempo si prendono.

Le Dame antiche competevano qual d' esse era più savia, competono adesso qual d' esse è più bella, perchè oggi giorno si tiene per più bassa, ed umile quella, che non

non ha un ſeguito di Cavalieri.

Le Dame antiche contendevano ſopra qual d' eſſe ſtava applicata a qualche ſtudio, ovvero in qualche occupazione di caſa; e le noſtre moderne contendono qual d' eſſe ha migliori, e più ricchi veſtiti.

Al preſente più ſi contenterebbe una Dama avere bianca, e roſſa la faccia, che l' aver la dottrina dell' antiche Dame.

Le antiche Dame ſi preggiavano ad inſegnare a' figli la virtù: adeſſo competono qual d' eſſe sa parlare d' opere, comedie, feſtini, e corteggi.

Al preſente onorano una donna veſtita curioſamente, che una moglie oneſta: per fine il loro ſtudio grande è il ſaper veſtire, e ciarlare, e paſſare il giorno nelle vanità.

Aven-

Avendo la natura data alla donna la verecondia, per altra cagione non è trista, se non che l'avanza libertà, e gli manca il rossore.

Il Filosofo Pittagora gentile, scrivendo alla sua sorella Teoclea, all' ultimo l'avvertisce dicendole: „ sorella mia, ti avviso, che ti sforzi ad „ esser prudente nelle tue parole, ri- „ spettosa della tua vita, onesta in „ tua persona, veridica quando si „ scrive: perciocchè ti faccio sapere, „ che se il corpo dell' uomo senz' „ anima vale poco; io ti giuro, che „ la bocca dell' uomo senza la ve- „ rità vale meno .. E vivi felice „.

Fin adesso ho scritto da censore sopra la condotta d'alcune Dame, ed altre, che non godono di queste prerogative, ma voglio dir con certezza, ed avanti Iddio, che se vi è una, che mena una vita sregolata, vi sono mille, che sono tan-

tanti modelli di virtù, e chi vuol bene riguardare i mali, che fanno le femmine? veracemente ſon pochi in comparazione di quelli, che fanno gli uomini, ancora nel vizio del ſenſo: più freno, e ſofferenza, e roſſore ſi trova nelle femmine, che negli uomini, come ogni giorno ſi può vedere per infinite ſperienze in reſiſtere fortamente, e difenderſi dagl' inganni, ed attacchi degli uomini, e quelle, che ſono deviate dal retto ſentiero della virtù, ſono per le perſuaſioni, aſtuzie, e raggiri degli uomini, e non gli uomini dalle femine, ſicchè quei, che dicono tanto male di queſto debil, e bel ſeſſo, ſarebbero meglio a tacere, e non mancare alla carità, non avendo fondamento alcuno del vero.

Cara Signora Ducheſſa, queſto è l'ultimo avvertimento, ch' è il reaſſun-

ſunto di tutto quello, che vi ho diſteſo in queſto libretto, dall' oſſervanza del quale dipende la noſtra eterna ſalute in tener preſente, che la vita non conſiſte in viver molto, ma in vivere, e morir bene; la vita umana non è altro, che una lunga giornata, la quale comincia dalla mattina del giorno, che ſi naſce, ed ha fine la ſera, quando moriamo, perchè finalmente aver lunga, o corta vita, altro non è, che giungere tardi, o per tempo alla ſepoltura: così la morte è certa dal momento, che l'uomo è animato nel ſeno di ſua madre, ed incerta la ſua venuta, e chi non vive ſecondo la legge di Dio, è morto in vita. Così non vi laſciate ingannare dalla mondana grandezza del voſtro equipaggio, titolo, ricchezze, ſono tutte apparenze, una ſcena di vanità: convie-

viene conoſcere il fine d'ogni coſa, e quanto è diſpregevole la valuta di eſſe. Il voſtro unico ſtudio dovrebbe conſiſtere non nell'eſſer grande, ma buona; non in fare una glorioſa figura in queſto Mondo, ma nell' altro, mediante la divina Miſericordia, e tener per certo, che la grazia, ed il peccato non poſſono abitare inſieme: poichè adunque la felicità umana dee finire, e forſe quando meno ſi penſa, che altro non merita, ſe non diſprezzo? come può chiamarſi felicità ciò, che termina in miſeria, ed è ſeguitata dal pentimento, ed è fuori d' ogni dubbio, che biſogna laſciar tutto alla madre terra; ſolamente le noſtre virtù, ed i noſtri vizj ci accompagneranno; quelle per condurre noi alla beatitudine eterna, queſti alle pene, e concludo con il ſagro Poeta, che dice.

La

La volontà di Dio è, che siamo virtuosi,

Ma il Mondo vuole, che siamo viziosi.

C A P. IV.

Copia delli Testi della Sacra Scrittura colle annotazioni, per appoggiare gli avvertimenti, e documenti morali citati in questo libretto.

Indissolubilità dal Matrimonio.

Vangelo di Gesù Cristo secondo S. Matteo. cap. 19.

vers. 3. ED andarono a trovarlo i Farisei, per tentarlo, e gli dissero: è egli lecito all' uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie? *Marc.* 10. 2.

verſ. 4. Egli riſpoſe, e diſſe loro: non avete voi letto, come colui, che da principio creò l'uomo; il creò maſchio, e femmina? e diſſe. *Geneſ.* 1. 27.

verſ. 5. Per queſto laſcerà l' uomo il padre, e la madre, e ſtarà unito colla ſua moglie, ed i due ſaranno in una ſola carne... *Geneſ.* 2. 24... 1. *Cor.* 6. 16.. *Epheſ.* 5. 31.

verſ. 6. Non ſono adunque più due, ma ſol una carne. Non divida per tanto l' uomo quel, che Dio ha congiunto.

verſ.

ANNOTAZIONI.

verſ. 4. *Maſchio, e femmina*. Dall' avere Dio creato da principio un ſolo uomo, ed una ſola donna ne deduce Gesù Criſto, che ſecondo l' iſtituzione di Dio l' uomo non doveva avere più d' una moglie.

verſ. 5. *Per queſto l' uomo*, &c. Queſte parole del Geneſi furon dette da Adamo, ma da Adamo iſpirato da Dio, e per bocca del quale Dio parlava.

verſ. 7. Ma perchè dunque, diſſero eſſi, Mosè ordinò di dare il libello del repudio, e ſepararſi? *Deuter.* 24. 1.

verſ. 8. Diſſe loro: a motivo della durezza del voſtro cuore permiſe a voi Mosè di ripudiare le voſtre mogli, per altro da principio non fu così.

verſ. 9. Io però vi dico, che

 chiun-

verſ. 7. *Perchè dunque Mosè, &c.* Per timore di mali maggiori avea Mosè tollerato il divorzio; ma per impedire, quant'era poſſibile, che ad un paſſo così eſtremo non ſi veniſſe per impeto di paſſione, avea richieſto delle condizioni, e formalità, le quali avrebber potuto far argine a queſto graviſſimo diſordine.

verſ. 9. *Fuori che per cagione, &c.* Queſte parole debbono riferirſi a quelle, che precedono, non a quelle, che ſeguono; cioè a dire, che non è permeſſo di abbandonare la propria moglie, ſe non per cagione di adulterio; non già che ſeparatoſi l'uomo da queſta, poſſa ſpoſare altra donna, mentre la prima vive. In queſto modo hanno inteſe le parole di Gesù Criſto, i Concilj, ed i Padri della Chieſa. Vedi *Concil. Trid. Seſſ.* 24. *can.* 7.

chiunque rimanderà la propria moglie fuori che per cagione d'adulterio, e ne piglierà un'altra, commette adulterio, e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio. *Marc.* 10. 11. *Luc.* 16. 18. 1. *Cor.* 7. 10.

Lettere di S. Paolo agli Efesini cap. 5.

verf. 22. Le donne sieno soggette a' loro mariti, come al Signore. *Genes.* 3. 16. *Col.* 3. 18.

verf. 23. Conciossiachè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa: ed egli è Salvatore del corpo suo. 1. *Petr.* 3. 1. 1. *Cor.* 11. 3.

verf. 24. Quindi siccome la Chiesa

ANNOTAZIONI.

verf. 22. 23. 24. *Le donne sieno soggette, &c.* Questa soggezione include la riverenza, e l'ubbidienza dovuta dalla moglie al marito, come quello, in cui la moglie dee considerare, ed ama-

sa è soggetta a Cristo, così ancora le donne a' loro mariti in tutto.

vers. 25. Uomini amate le vo-

amare lo stesso Cristo; onde dice, che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così ubbidisca al marito, perchè il marito è l'immagine di Cristo. Vedi 1. *Cor.* 11. 3.

Cristo è capo della Chiesa, la quale egli regge, e governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, la quale dee reggere, e governare pel bene e di lei, e di tutta la famiglia. Cristo capo della Chiesa è ancora Salvatore di essa, e ad esempio di Cristo debbe il marito procurare alla moglie tutti i mezzi, e gli ajuti per la di lei santificazione, e salute. Per la qual cosa se la donna ama la propria salute, sarà volentieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che come la Chiesa ama Cristo, così la donna ami il marito, come la Chiesa ubbidisce a Cristo, la moglie al marito ubbedisca. Abbiamo in questi tre versetti mirabilmente spiegati i principj, e regole, ed i confini dell'amore riverenziale della moglie Cristiana verso il marito.

vers. 25. *Uomini amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, &c.* Viene a dire, con amore sincero, grande, santo, e casto; del quale amore Cristo diede massima prova alla Chiesa nel dare pel bene di essa la sua propia vita.

ſtre mogli, come anche Criſto amò la Chieſa, e diede per eſſa ſe ſteſſo. *Col.* 5. 19.

verſ. 26. Affine di ſantificarla, mondando la caſa col lavanda di acqua, mediante la parola di vita.

verſ. 27. Per farſi comparir davanti la Chieſa veſtita di gloria, ſen-

verſ. 26. *Affine di ſantificarla con la lavanda di acqua mediante la parola di vita.* Non è da dubitare, che queſta lavanda di acqua, con la quale Criſto monda, e ſantifica la Chieſa, ſia il batteſimo. Per *la parola di vita* intendono i PP. comunemente la forma di queſto Sagramento. S. Agoſtino però ciò intende della parola della fede, quaſi l' Apoſtolo abbia ripetuta in queſto luogo la ſentenza di Criſto: *chi crederà, e ſarà battezzato, ſarà ſalvo.*

verſ. 27. *Per farſi comparir d' avanti la Chieſa, &c.* Queſta Chieſa avendola Criſto trovata deforme, e non convenendo ad un tale ſpoſo, ſe non una ſpoſa veſtita di gloria, ſanta, immacolata, ſenza imperfezione, o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui compariſſe, diede egli per eſſa la vita. Sieno egualmente geloſi i mariti della interna ſpirituale bellezza delle loro mogli.

ſenza macchia, e ſenza grinza, ed altra tal coſa, ma che ſia ſanta, ed immacolata.

verſ. 28. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi proprj. Chi ama la propria moglie, ama ſeſteſſo.

verſ. 29. Conciossiachè neſſuno o-

verſ. 28. *I mariti amar debbano, come i corpi proprj; &c.* Ad imitazione di Criſto, il quale ama la Chieſa, come ſuo proprio corpo, debbe il marito Criſtiano amare la moglie, come ſuo proprio corpo; imperocchè dall'uomo fu formata la prima donna, ond'ella è in certa guiſa, come una parte dell'uomo; e perciò ſoggiunge l'Apoſtolo, che il marito amando la moglie, ama ſe ſteſſo, perchè il capo, ed il corpo una ſola ſteſſa coſa coſtituiſcono.

verſ. 29. *Neſſuno odiò mai la propria carne, ma ne tien conto, &c.* Tocca in queſto luogo l'Apoſtolo un gran miſtero della potenza, e ſapienza di Dio, il qual miſtero conſiſte nell' aver unito nell'uomo una ſoſtanza ſpirituale con la materia, ed averla unita per modo sì intimo; è incomprenſibile, che l' anima quaſi di continuo confonde ſe ſteſſa col proprio corpo, e come ſuo bene, o ſuo male riguarda quello,

che

diò mai la propria carne, ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa.

verſ. 30. Perchè siamo membra del corpo di lui; della carne di lui

che è utile, o dannoso al corpo, ed i pensieri, ed i sentimenti di lei quel colore vestono perpetuamente, che allo stato del corpo conviensi. Questa mirabile unione tra due sostanze, delle quali l'una è distinata al comando, l'altra alla soggezione, questa unione, dico porta egli per immagine di quella, che debb' esser tra 'l marito, e la moglie secondo l'ordine di Dio, affinchè questa di un più sublime, ed augusto mistero divenga figura, come spiega in appresso.

verſ. 30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne, &c.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siam membri del mistico corpo di Cristo, siamo della carne di lui, e delle ossa di lui, perchè siamo di quella stessa natura, ch'egli assunse per noi. Oltra di questo senso proprio un altro ancora spirituale, e metaforico può darsi a queste parole, secondo il quale significano la mistica spirituale unione, che noi abbiamo con Cristo per mezzo della Fede, e dello Spirito Santo diffuso ne' nostri cuori, della qual unione il Cristiano matrimonio è figura.

lui, e delle offa di lui.

verſ. 31. Per queſto l'uomo abbandonerà il padre, e la madre ſua, e ſtarà unito alla ſua moglie: e i due ſaranno una carne. *Geneſ.* 2. 24. *Matt.* 19. 5. *Marc.* 10. 7. 1. *Cor.* 6. 16.

verſ. 32. Queſto Sagramento è gran-

verſ. 31. *Per queſto l' uomo abbandonerà il padre, &c.* per le già dette ragioni appariſce l' inſolubilità del matrimonio ſtabilito fin dall'origine del Mondo, e l' indiſſolubilità della ſpirituale unione della Chieſa con Criſto.

verſ. 32. *Queſto Sacramento è grande, io però parlo, &c.* L' unione indiſſolubile dell' uomo, e della donna è un Sagramento grande, perchè rappreſenta la ſtretta indiſſolubile unione di Criſto con la ſua Chieſa. E ſiccome il marito abbandona per la moglie il padre, e la madre, così il Verbo di Dio, laſciato il ſeno del Padre, diſceſe in terra, per unirſi alla Chieſa, per la quale abbandonò eziandio la Sinagoga ſua madre, per rimaner unito a lei non ſolo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava queſta congiunzione divina, e per queſto dice l' Apoſtolo, che le citate parole del Geneſi ſono ſtate da lui riferite,

grande, io però parlo riguardo a Cristo, ed alla Chiesa.

vers. 33. Per la qual cosa anche ognun di voi ama la propria moglie, come se stesso: la moglie poi rispetti il marito.

Lettera prima di S. Paolo a' Corinti cap. 7.

Istruisce i Corinti intorno al matrimonio, ed intorno all' indissolubile

rite, ed applicate a Cristo, ed alla Chiesa, e l'unione di Cristo, e della Chiesa (unione significata, e predetta in quelle parole) è il modello, e la forma del matrimonio Cristiano elevato da Cristo alla dignità di Sagramento della sua nuova legge.

vers. 33. *Ognun di voi ami la propria moglie, come se stesso, la moglie poi, &c.* Conchiude il precedente ragionamento. Il marito ami la moglie, come quella, ch' è una stessa cosa con lui, ed un altro lui, ed amando lei ama se stesso; la moglie renda al marito obbedienza, e rispetto.

bile vincolo del medesimo.

verf. 1. Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l'uomo il non toccar donna.

verf.

ANNOTAZIONI.

verf. 1. *Riguardo alle cose, delle quali m'avete scritto, è buona cosa, &c.* Dopo avere parlato con tanta forza contro alla fornicazione, risponde adesso a' quesiti fattigli da' Corinti intorno al matrimonio, ed alla verginità, e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata, e tuttor si governa la Cattolica Chiesa. Non è improbabile, che tra' Corinti medesimi ci fosse, chi per eccessivo zelo contro alla fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione di ricorrere all'Apostolo, per imparare da lui i veri principj della Cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque in primo luogo, che generalmente parlando, è bene per l'uomo l'astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono, è lodevole, ne adduce le ragioni. *Verf.* 33. 34. 35.

verſ. 2. Ma per cagione della fornicazione ognuno abbia la ſua moglie, ed ognuna abbia il ſuo marito.

verſ. 3. Alla moglie renda il marito

verſ. 2. *Ma per cagione della fornicazione, &c.* Quantunque il celibato ſia migliore, e più utile per la ſpirituale ſalute dell'uom Criſtiano, che lo ſtato del matrimonio; con tutto ciò ſiccome non tutti ſono capaci di tanto bene, e per queſti l'aſtenerſi dal matrimonio ſervir potrebbe di occaſion di cadere nel vizio dell'impurità, quindi dice, che e l'uomo abbia la moglie, e la donna abbia il marito, affinchè chi non ha virtù di raffrenare i proprj affetti, dentro i confini reſtringaſi della legittima congiunzione, come dice il Criſoſtomo.

verſ. 3. 4. 5. 6. *Alla moglie renda il marito, &c.* Suppoſto che l'uomo, e la donna foſſero uniti per mezzo del matrimonio, potea dubitarſi ſe foſſe alla donna, quando così li piaceſſe, il ritirarſi dalle obbligazioni dello ſtato matrimoniali: e queſto è quello, che nega l'Apoſtolo, e ne aggiunge la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto, nè il marito è più padrone di ſe ſteſſo riguardo a' doveri procedenti dallo ſteſſo contratto, nè ſimilmente la donna è padrona di ſe medeſima, ma ambedue i con-

rito quello, che gli dee, e parimente la donna al marito. 1. *Petr.* 3. 7.

verſ. 4. La donna maritata non è più ſua, ma del marito, e ſimilmente l'uomo ammogliato non è più ſuo, ma della moglie.

verſ. 5. Non vi defraudate l'un l'al-

conjugi hanno ſcambievol dritto l'uno ſopra dell'altro. Onde ne deduce l'Apoſtolo, che non può una delle parti togliere all'altra, e limitare a ſuo capriccio queſto dritto: *non vi defraudate l'uno l'altro, &c.* Aggiungendo però che poſſono di ſcambievol conſenſo non uſarne per alcun tempo, affin d'impiegarſi con più libero cuore all'orazione, il che vuol intenderſi delle orazioni pubbliche, e ſolenni, come ne' giorni di penitenza, come la quareſima: imperocchè ſappiamo avere i Criſtiani fino da' primi tempi avuto il coſtume d'unire la continenza al digiuno, e ciò ſi ricava anche da queſto luogo ſecondo la Greca lezione. Oltre queſti confini non vuole l'Apoſtolo, che s'eſtenda da'conjugi la mutua volontaria ſeparazione, affinchè la poca virtù dell'uno, e dell'altro, o d'ambedue non gli eſponga all'inſidie del Demonio. Non parla egli in queſto luogo della perpetua continen-

l'altro, se non forse di consenso per un tempo, affine d'applicarsi all'Orazione, e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti Satana per la vostra incontinenza.

vers. 6. E questo io dico per indulgenza, non per comando.

vers. 7. Imperocchè bramo, che voi

tinenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra' conjugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù d'ambe le parti utile renda, e sicuro un tal consiglio. Avendo però molti illustri esempj nella storia della Chiesa, e che ella sia da lodarsi, apparisce da quel che soggiunge Paolo, viene a dire, che quanto egli ha detto del non defraudarsi l'un l'altro, se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto, avendo riguardo alla loro debolezza, non perchè cosa sia da farne comando, nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente, con le quali parole tacitamente esorta a questa virtù, e molto più con quello, che siegue.

vers. 7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate, &c.* Bramerei, che tutti, se fosse possibile, abbrac-

voi tutti siate qual son io: ma ciascuno ha da Dio il suo dono: uno in un modo, uno in un altro.

verſ. 8. A quei, che non hanno moglie, ed alle vedove io dico, che è bene per loro, che se ne stieno così, come anch' io.

verſ. 9. Che se non si contengo-

bracciassero la continenza, come io l' osservo, ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

verſ. 8. 9. *A quei che non hanno moglie, ed alle Vedove, &c.* Questi due versetti la sposizione contengono della precedente sentenza: imperocchè ripetendo egli il consiglio con la condizione, che sieno l'uomo, e la donna di virtù forniti, per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorrano, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione d'un bene più grande, che la perdita della salute, nella quale potrebbe incorrere, chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l' Apostolo si serve d'una forma di dire non interamente propria, ma

gono, contraggano matrimonio, conciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.

verſ. 10. Ai conjugati poi ordino,

ma molto uſitata nella comune maniera di favellare. Imperocchè dicendo: è meglio contrar matrimonio, che ardere, potrebbe pure, ch' ei voleſſe ſignificare, che il matrimonio ſia un male quantunque minore, che quello di eſſer vinto, ed arſo dal fuoco della concupiſcenza; ma da un tal ſentimento egli è infinitamente lontano il noſtro Apoſtolo, e perciò debbono queſte parole intenderſi nel modo accennato. Simili maniere di parlare ſi hanno nella Scrittura, come ne' Proverbj *cap.* 16. 8. *è meglio ogni poca coſa con giuſtizia, che molti frutti con iniquità*, e nel *verſ.* 19. *è meglio eſſere umiliato co' manſueti, che aver parte alle prede de' ſuperbi.* e così in molti altri luoghi. *Ardere*, ſecondo tutti i PP. ſignifica non contenerſi, peccare; in una parola, non vuol dire l' Apoſtolo, che ſia meglio il prender moglie, che cedere alle tentazioni: imperocchè, come dice S. Ambrogio, la gloria del continente non iſtà nel non eſſer tentato, ma nel non eſſer vinto.

verſ. 10. 11. *Ai conjugati poi ordino non io, ma il Signore &c.* Paſſa adeſſo l' Apoſtolo ad un argomento neceſſario a trattarſi per lo ſtrano

no, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito. *Matt.* 5. 32. e 19. 9.

verʃ. 11. E ove siesi separata, si

G resti

no abuso, che tra' Gentili, e tra gli Ebrei stessi regnava di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimonj contratti. Ella è adunque, dice egli, dottrina, la quale non io vengo adesso ad annunziare a'Cristiani, ma predicata prima di me da Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in S. Matteo *cap.* 19. 8. 9., dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa, come notoria non men dello stesso comandamento, non fa parola l'Apostolo, ma supponendola soggiugne, che, se dal marito dividasi o per causa di fornicazione, o per qualunque altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il qual vincolo è indissolubile; onde o si riconcilii col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i conjugati, aggiunge, che parimente il marito non ripudii la moglie, e quando, per qualunque motivo siesi, l' abbia da se allontanata, vuole,

che

resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l'uomo non ripudii la moglie.

Lettera prima di S. Paolo ai Corinti cap. 11.

vers. 3. Or voglio, che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: Capo di Cristo è Dio... *Ephes.* 5.23.

vers.

ANNOTAZIONI.

che s' intenda ripetuto riguardo al marito quello, che detto aveva della donna, viene a dire, che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

vers. 3. *Capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l' uomo, e capo, &c.* Voglio, che voi sappiate, perchè è cosa necessaria a sapersi, che di ogni uomo è capo Gesù Cristo, cui gli uomini tutti, e le cose tutte sono soggette, *Rom.* 14.9. la donna o maritata, o non maritata ha per capo l' uomo, che ad essa sovrasta, e da cui ella debba essere governata; capo di Cristo, in quanto uomo, egli è Dio padre.

verſ. 7. L'uomo poi non dee velar la ſua teſta; perchè è immagine, e gloria di Dio, ma la donna è gloria dell'uomo. *Geneſ.*1.26.

verſ. 7. *L'uomo poi non dee velare la ſua teſta: perchè è immagine, e gloria di Dio.* Nell' uomo immediatamente, e principalmente riſplende la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, viene a dire l'opera, di cui Dio più ſi gloria, come più bella, e perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero, che non v'ha preſſo Dio differenza tra maſchio, e femina (*Coloſſ.* III.). L'uomo ſi dice eſſere ſpecialmente immagin di Dio per riguardo ad alcune eſteriori prerogative, perchè l'uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le coſe; perchè l'uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall'uomo; perchè finalmente all'uomo è ſtata data la preminenza del dominio, laddove della donna è proprio di eſſer ſoggetta.

La donna è gloria dell'uomo. Ella fu formata dall'uomo, onde di lei come di coſa da lui procedente può gloriarſi l'uomo, dicendo: „ ora queſt' oſſo delle mie oſſa, e carne della „ mia carne; queſta ſarà chiamata viragine, per- „ chè è ſtata tolta dall'uomo „ *Gen. cap.* II.

L'uo-

verſ. 8. Imperocchè non è della donna l' uomo, ma dall' uomo la donna.

verſ. 9. Concioſſiachè non è ſtato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l' uomo. *Geneſ.* 2. 23. *verſ.*

L' uomo adunque non dee portar velata la teſta, sì perchè, come abbiam detto, il velo è per conſenſo delle nazioni indizio di poteſtà reſidente in un altro ſecondo l' ordine di natura, e l' uomo a Dio ſolo immediatamente è ſoggetto: in ſecondo luogo, perchè non dee naſconderſi la gloria di Dio, qual è l' uomo, come dice l' Apoſtolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all' uomo con queſto ſegno della ſua ſoggezione.

verſ. 8. *Non è dalla donna l' uomo*, *&c.* Dimoſtra, che gloria dell' uomo è la donna, perchè dall' uomo ella è derivata, non l' uomo da lei. Vedi *Geneſ.* 11.

verſ. 9. *Non è ſtato creato l' uomo per la donna*, *ma*, *&c.* Un' altra ragione della ſuperiorità dell' uomo ſi è, che per lui, come fine, fu creata la donna, viene a dire, per eſſere ajuto dell' uomo, compagna dell' uomo, e cooperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

verſ. 10. Per queſto dee la donna avere ſopra il capo la poteſtà per riguardo degli Angeli.

Verſ. 10. *Dee la donna aver ſopra il capo la poteſtà per riguardo*, *&c.* Deve adunque la donna per quello, che ſi è già detto, avere ſopra il ſuo capo il velo, ch'è poteſtà, cioè ſegno della poteſtà, cui ella è ſoggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle ſacre adunanze ſi trovano, e ſon teſtimonj della oneſtà, e riverenza, con la quale i fedeli alle steſſe adunanze intervengono. Ove adunque debbono le donne eſſere velate per riſpetto non ſolo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio.

Alcuni per gli Angeli intendono i Sacerdoti, e i Miniſtri del Santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela, voglia S. Paolo, che non compariſcano le donne nella Chieſa, ſe non col velo ſopra la teſta.

Lettera prima di S. Paolo a' Corinti cap. 14.

verſ. 34. Le donne nelle Chieſe ſtieno in ſilenzio; imperocchè non è loro permeſſo di parlare, ma debbono ſtar ſoggette, come dice anche la legge. *Genſ.* 3.16.

verſ. 35. Che ſe bramano di eſſere iſtruite di alcuna coſa in caſa, ne interroghino i loro mariti, con-

ANNOTAZIONI.

verſ. 34. 35. *Le donne nelle Chieſe, &c.* Queſto inſegnamento dell' Apoſtolo è conforme e all' uſo della Sinagoga, e a' coſtumi di tutte le nazioni.

Come dice anche la legge: ha in mira l' Apoſtolo il luogo del Geneſi III. 16.

Ne interroghino i loro mariti; ne' quali ſuppone l' Apoſtolo per conſeguenza tal capitale di ſcienza delle coſe di Dio da potere ſufficientemente illuminare e le mogli, e tutta la propria famiglia, e maſſimo certamente è il bene, che far può un marito così illuminato.

conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.

Lettera prima di S. Paolo a Timoteo cap. 2.

vers. 9. Similmente anche le donne nel loro vestire decente si ornino di verecondia, e modestia, non co' capelli arricciati, nè con oro, o perle, o con vestimenta preziose. 1. *P.* 3. 3.

vers. 10. Ma con le buone ope-

ANNOTAZIONI.

vers. 9. 10. *Le donne nel lor vestire decente, &c.* Aggiunge uno speciale insegnamento per le donne, come più necessario per esse a motivo della naturale inclinazione del loro sesso alla vanità del vestire, insegnamento da osservarsi in ogni luogo, ma principalmente nella casa di orazione. Ed in primo luogo dice, quali esser debbano i veri ornamenti della donna Cristiana, indi da quali debba astenersi, sopra la stessa materia vedremo, in qual maniera ragioni anche S. Pietro nella sua prima lettera *cap.* 3. on-

re, come a donne conviensi, che fan professione di pietà.

verf. 11. La donna impari in silenzio, con tutta dipendenza.

verf. 12. Non permetto alla donna il fare da maestra, nè il dominar sopra l'uomo, ma che stia che-

3. onde può argomentarsi, che di non leggiera importanza sia questo punto trattatosi di proposito da due massimi Apostoli. Tutto quello, che si può dire intorno a questo ad una donna Cristiana, mi sembra ristretto in queste poche parole di Paolo, come a *donne conviensi, che fanno professione di pietà*, viene a dire, con un vero amore verso Dio, e con la sincera imitazione di Gesù Cristo, le cui massime, ed esempj sono la regola, secondo la quale sarem giudicati.

verf. 11. 12. *La donna impari, &c.* Parla delle pubbliche adunanze della Chiesa, nella quale non dee la donna arrogarsi di far da maestra, ma lasciare tale incumbenza a' Pastori: imperocchè quanto all'istruire privatamente sieno i proprj mariti infedeli, sieno le persone del loro sesso, ciò facevasi assai comunemente dalle donne Cristiane a gran pro della fede.... Vedi *Philip.* 4. 3. *Cor.* 9. 5. *&c. Atti* 18. 26.

cheta. 1. *Cor.* 14. 34.

verſ. 13. Imperocchè Adamo fu formato il primo, e poi Eva. *Geneſ.* 1. 27.

verſ. 14. Ed Adamo non fu ſedot-

verſ. 13. 14. *Adamo fu formato il primo, &c.* Rende ragione della dipendenza, che hanno le mogli da' proprj mariti. In primo luogo Adamo fu creato il primo, il che è indizio di preeminenza, e di poi la donna fu creata per l' uomo, 1. *Cor.* 11. 8., in ſecondo luogo la donna è per ſua natura più fragile, onde nel principio del Mondo il Demonio non all'uomo ſi accoſtò per tentarlo, ma sì alla donna, la quale preſtò fede al Serpente, e fu ſedotta, e prevaricò, ed Adamo per fare a modo di lei, cadde anch'egli nella ſteſſa prevaricazione, dopo di che udì la donna la ſentenza di Dio, per la quale fu ſoggettata all' autorità dell' uomo. Dà molta luce a queſte parole dell' Apoſtolo S. Agoſtino *de Geneſ. ad lit.* 2. dove uniſce i due fatti di Salomone, e di Adamo. E' egli forſe da credere, che un uom di tanta ſapienza, qual fu Salomone, credeſſe, che a qualche coſa poteſſe eſſer utile il culto degli idoli? No certamente, ma non ſeppe egli reſiſtere all' amor delle donne, il qual amore a tal diſordine lo ſtraſcinava . . . Nella ſteſſa gui-

dotto, ma la donna sedotta prevaricò. *Genes.* 3. 6.

vers. 15. Nondimeno si salverà per l'educazione de' figliuoli, se si ter-

guisa Adamo, dopo che la donna ingannata mangiò del frutto vietato, ed a lui ne diede, perchè ne mangiasse insieme, non volle affliggerla. Fece adunque quello, che fece, vinto non già dalla concupiscenza carnale, della quale non aveva ancora provata la resistenza, ma da una amichevole benevolenza, per cui accade sovente, che Dio si offenda, perchè un uomo di amico, ch'era, non diventi nemico.

vers. 15. *Si salverà per la educazione, &c.* Ma la donna benchè esclusa dall'insegnare, e dall'aver parte nel pubblico ministero, non lascerà di essere utile alla Chiesa colla istruzione privata de' proprj figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente, quando viva costante nella fede, nella carità, nella santità de' costumi, osservando quella modestia, ch'è tanto conveniente al suo sesso. Le cure, e le fatiche nell'allevare, e nell'istruire la prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così consola le maritate. Quanto alle vergini, esse hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima a'Corinti *cap.* 7.

terrà nella fede, e nella carità, e nella fantità con modeſtia.

Lettera di S. Paolo a Tito cap. 2.

verſ. 3. Similmente le donne di età in un contegno ſanto, non portate a dir male, non dedite al molto vino, maeſtre del ben fare.

verſ. 4. Affinchè alle più giovani

ANNOTAZIONI.

verſ. 3. *Le donne di età in un contegno ſanto*: vien a dire, che nella loro andatura, ne' movimenti del corpo, nel volto, nel diſcorſo, nel ſilenzio appariſca la dignità di un ſagro decoro, dice S. Girolamo.

Non dedite al molto vino: vizio a cui è più inchinevole quell' età, vizio però a tale età, ed a tal ſeſſo ſommamente dannoſo. In qual maniera (dice S. Girolamo) potrà una donna amante del vino inſegnare alle più giovani la caſtità, mentre una giovane, che imiti la intemperanza di lei, non può conſervare la caſtità?

verſ. 4. *Affinchè alle più giovani inſegnino, &c.* Alle donne di età, e veramente Criſtiane piutto-

ni insegnino ad esser morigerate, a tener conto de' lor figliuoli.

verſ. 5. Ad esser prudenti, caste,

tosto, che al Vescovo Tito commette Paolo la cura d'insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassata quella carriera, nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a preservar queste da molti falli, ed a renderle caute, e prudenti sopra molte cose, nelle quali con egual sicurezza, e decenza non possono essere da altri istruite.

verſ. 5. *Attente alla cura della casa*: viene a dire, che tutti i loro pensieri, e le loro cure sieno per la loro famiglia, e per le domestiche occorrenze, che non si facciano un mestiero di girar quà, e là perdendo il tempo inutilmente, ed anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollecitudine, che di vegliar di continuo al bene di sua famiglia, per non mangiare in ozio il pane del marito.

Affinchè non si dica male, &c. Sovente ripete l'Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L'uomo Cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare occasione agl' infedeli, ed a' libertini di dir male

ſte, ſobrie, attente alla cura della caſa, buone, ſoggette a' loro mariti, affinchè non ſi dica male della parola di Dio.

Lettera di S. Paolo a' Coloſſeſi cap. 3.

verſ. 18. Donne ſiate ſoggette a' ma-

ANNOTAZIONI.

le della pietà Criſtiana, quaſi eſſo tolleri i vizj, ed i difetti, che ſi veggono ne' Criſtiani. Le donne pagane ſecondo la comune legge naturale ſono ſoggette a' mariti, la donna Criſtiana è tenuta per legge di Dio ad eſſer ſoggetta al marito, ſe pretende di comandare, ſcredita il Vangelo di Criſto, dice S. Girolamo.

verſ. 18. . . *Nel Signore*: ſecondo i precetti di Dio, imperocchè queſta è una limitazione dell' aſſoluto comando, ch'ei fa alle mogli di eſſere ubbidienti, e ſoggette a' mariti in ogni coſa, fuori che in quello, che foſſe contra l' ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più neceſſaria, perchè molte di tali donne erano ſoggette a' mariti infedeli. Tolto queſto, neſſuna coſa meglio conviene, nè è più neceſſaria ad una donna Criſtiana, che la ſoggezione al marito. Vedi *Eſeſ.* 5. 33.

mariti, come si conviene nel Signore. *Ephes.* 5. 22. 1. *Petr.* 3. 14.

Lettera prima di S. Pietro Apostolo cap. 3.

vers. 3. Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli, o l'oro, che si mettano dat-

ANNOTAZIONI.

vers. 3. *Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli*, &c. L'ornamento della donna Cristiana non dee consistere nell'affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Una tal donna, la quale per piacere al marito adattandosi a ciò, che l'uso de' buoni comporta, si orna nulla più di quello, che allo stato del marito, ed alla modestia Cristiana conviensi, ben lungi dal fare suo studio di tali ornamenti, o di considerarli, come suo pregio, e decoro, non gli riguarda giammai senza sentimenti simili a quelli, co' quali Ester riguardava le pompe, e la magnificenza reale, di cui suo mal grado vedeasi circondata. *Ester* 14. 16. Veggasi il gran Vescovo, e Martire S. Cipriano. *De hab. virg.*

dattorno, e le vestimenta, onde si ammantino. 1. *Tim.* 2. 9.

vers. 4. Ma quell' uomo ascoso del cuore con quello, che non si corrompe spirito tranquillo, e modesto, ch' è cosa preziosa nel cospetto di Dio. *vers.*

vers. 4. *Ma quell' uomo ascoso del cuore*, &c. Descrive il vero ornamento della donna Cristiana. Quest' ornamento consiste tutto nell' uomo interiore, viene a dire nella mente, e nell' animo adorno di quello spirito di dolcezza, e di modestia, il quale non come i vani esteriori ornamenti è soggetto a perire. Questo sì ch' è ricchezza, e magnificenza grande in una donna agli occhi, e nel giudizio di Dio. La dolcezza, e la modestia sono le virtù nominate quì, come vero, e massimo ornamento delle donne, perchè queste virtù grandemente contribuiscono a conservare la pace, e la subordinazione, ed il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onore ad una donna l'oro, le gioje, le vesti preziose, e tante altre vanità; negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (secondo l'Apostolo) se non per le virtù interiori, e sopra tutto per quelle, che a tal sesso principalmente convengono.

verſ. 5. Imperocchè così una volta anche le donne ſante, che in Dio ſperavano, ſi adornavano, ſtando ſoggette a' loro mariti.

verſ. 6. Come Sara era ubbidiente

te

verſ. 5. *Così una volta anche le donne ſante, che in Dio ſperavano, &c.* Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle ſagre lettere la ſantità, le quali tutta la loro ſperanza ponevano in Dio, ed a lui di piacere cercavano nell' ubbidir, che faceano con dolcezza, e modeſtia a' proprj mariti.

verſ. 6. *Come Sara...... della quale voi ſiete figliuole, operando il bene, e non eſſendo, &c.* Propone lo ſpeciale eſempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione preſſo la Sinagoga, e di cui celebra la ubbidienza, e la umiltà verſo il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di ſuo Signore. *Gen.* 18. 12. Di queſta gran donna dice, che ſaran figliuole non ſolo ſecondo la carne, ma con miglior vantaggio ſecondo lo ſpirito, ove i coſtumi di eſſa imitino, nè per qualunque timore, o ſpauracchio mondano ſi laſcino ritrarre dalla via della pietà, e della virtù. E vuol dire l'Apoſtolo: non temete, che o il diſprezzo delle vanità, e delle pompe del Secolo, o la umile

vo-

te ad Abramo chiamandolo Signore, della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo sbigottite da qualsisia spavento. *Genes.* 18. 12.

vers. 7. Voi mariti parimente

vostra deferenza, o soggezione a' mariti men care vi rendano ad essi, o men rispettate. Non date luogo a simili vani timori. *Salva conservisi* (dice S. Girolamo, scrivendo ad una nobil matrona) *al marito la sua autorità, e da te impari tutta la famiglia, qual sia il rispetto, e l'onore, che a lui è dovuto, fa tu col tuo ossequio conoscere, ch' egli è Signore; fallo tu grande con la tua umiltà, tanto sarai tu più onorata, quanto più a lui renderai di onore. Ep. ad Celant.*

vers. 7. *Voi mariti parimente convivete con saggezza, &c.* Tocca le obbligazioni de' mariti verso le loro mogli. Ed in primo luogo quella di coabitare, e di viver con esse secondo le regole della saggezza, e della onestà Cristiana; in secondo luogo di aver cura di esse, e di trattarle con onore, e rispetto sostentando colla discrezione, ed umanità la naturale lor debolezza, e ricordandosi, ch'elleno, benchè per la condizione del sesso più deboli, ed inferme dell' uomo, sono però state egualmente chiama-

convivete con saggezza con le mogli, e come ad arnese più fragile rendete onore, ed anche come a' coeredi della grazia di vita, affinchè impedite non sieno le vostre orazioni. 1. *Cor.* 7. 5.

Lettera prima di S. Pietro Apostolo cap. 4.

vers. 17. Imperocchè egli è tempo,

ANNOTAZIONI.

re alla partecipazione della medesima grazia del Vangelo, e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l' Apostolo) vuolsi osservare attentamente da' conjugi Cristiani, affinchè in tale stato, ch'è buono, e santo per se medesimo, nè alla sfrenatezza della passione si abbandonino, nè si lascino occupar dallo spirito di discordia, onde impediti sieno dall'applicarsi ne' dovuti tempi alla Orazione. Vedi 1. *Cor.* 7. 5.

vers. 17. *Egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi, &c.* La vita presente è il tempo, in cui Dio giudica, gastiga, flagella quelli, che alla sua famiglia appartengono. Vedi S. Agostino *in Ps. XCIII.*

po, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi; quale sarà la fine di coloro, che non ubbidiscono al Vangelo di Dio.

H 2 vers.

XCIII. Con le tribolazioni presenti gastiga Dio i suoi, per purificarli dalle macchie e farli degni di se. Che se i figliuoli destinati alla gloria ed al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro, i quali non obbedìscono al Vangelo? Non è egli evidente, che lasciando Dio, vivendo quaggiù nelle delizie, ed in una falsa pace, e niuna parte avendo alle pene, ed a' flagelli di questa vita, son riserbati ad una pena terribile, ed eterna nell'altra? Tal è il senso di queste parole ottimamente spiegato in queste del Crisostomo. *Allorchè tu vedrai un uomo, che vive male, e che nulla di sinistro patisce, non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell' inferno, come all' Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù da molestie, ed affanni senza numero esser afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga quà da tutt' i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata. Hom. de Lazaro.*

verſ. 18. E ſe il giuſto appena ſarà ſalvato, dove compariranno l'empio, ed il peccatore? *Prov.* 11.31.

IL FINE.

verſ. 18. *Se il giuſto appena ſarà ſalvato, dove compariranno*, &c. il giuſto ſteſſo alla ſalute non giugne ſe non per mezzo di grandi ſtenti, ed afflizioni, e dolori. Imperocchè (dice S. Agoſtino) chi più giuſto di quell' unico figlio, cui Dio non riſparmiò? Ed è evidente, che i giuſti ſteſſi non ſon riſparmiati, ma corretti con varie tribolazioni. *Cent. Fauſt.* 20. 14. Che ſe tal è la condizione de' giuſti, qual luogo di ſcampo ſaravvi pe' peccatori, e per gli empj, che alla giuſta vendetta di Dio li ſottragga?

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

Let-